

LIBRI

MICHEL SGUAITAMATTI, *L'offerente de porcelet dans la coroplasthie géléenne. Étude typologique*, Philipp Von Zabern, Mainz am Rhein 1984, VIII, pp. VIII, 193, tavv. 44 con figg. 153.

L'accresciuto interesse di quest'ultimo ventennio per i documenti minori del mondo greco in generale e di quello occidentale in particolare ha portato anche alla pubblicazione di diversi lavori dedicati alle terrecotte figurate: a questi si aggiunge oggi il volume qui recensito.

Trovandosi di fronte alla possibilità di studiare le terrecotte rinvenute a Gela negli anni '50, grazie alla liberalità degli scavatori, l'Autore ad un esame sommario di tutto il materiale preferisce lo studio tipologico di una sola classe di statuette, quella appunto dell'offerente di porcellino, che si presenta a Gela molto numerosa e ricca di varianti attraverso le quali se ne può seguire lo sviluppo dalla fine del VI alla fine del V secolo a.C.

D'altra parte solo uno studio tipologico permette di investigare a fondo tutte le caratteristiche di determinate ampie classi di materiale coroplastico; da ultimo si può ricordare il lavoro della Britt Marie Fridh-Haneson (*Le manteau symbolique. Étude sur les couples votifs en terre-cuite assis sous un même manteau*, Stockholm 1983), che ha molti punti in comune con quello dello Sguaitamatti.

Inoltre la scelta di questa particolare classe di terrecotte si presenta molto interessante per una serie di implicazioni di carattere religioso e pratico che essa comporta. A somiglianza di altri tipi circolanti nel mondo mediterraneo — quali ad esempio le figure recumbenti o quelle della cosiddetta dea seduta — anche lo schema dell'offerente di porcellino ha molta fortuna, come dimostra la sua circolazione durante un lungo arco di tempo in un'area molto vasta. E ciò probabilmente non solo per il significato religioso, ma anche in connessione con la reale maggiore frequenza delle offerte e dell'uso di porcellini, certo una carne meno costosa rispetto a quella di altri animali, secondo quanto indica la grande abbondanza di ossa di maiale rinvenute in contesti archeologici, sia resti di pasto nelle abitazioni che documenti di sacrifici in aree sacre.

Il volume è diviso in due parti: nella prima sono una serie di capitoli che rappresentano, in certo senso, i diversi livelli attraverso i quali sono investigate le statuette, partendo dalla presentazione della metodologia usata nella classificazione per passare alle osservazioni tecniche (argilla, matrici, generazioni, riduzioni, varianti: pp. 5-11) e alla lettura delle caratteristiche delle varie parti delle statuette, dall'acconciatura agli abiti e agli accessori (pp. 13-24).

Parlando della metodologia l'Autore spiega come l'enorme numero di frammenti esaminati abbia imposto una scelta, che è stata fatta sulla base di criteri ben precisi (p. 2). Essi mirano a presentare i pezzi meglio conservati, ad esaminare almeno un esemplare per ogni variante e per ogni località delle zone di Gela da cui provengono i vari tipi, dando nello stesso tempo conto dei diversi formati nell'ambito dei tipi e delle varianti. Pur concordando con l'autore sul fatto che l'enorme lavoro connesso alla presentazione di un catalogo completo non avrebbe

forse aggiunto molto alla ricerca, al lettore, in particolare se specialista in coroplastica, verrebbe comunque il desiderio di avere alcune indicazioni numeriche, per esempio sulla quantità totale dei pezzi esaminati o sul numero di esemplari identificati come appartenenti allo stesso tipo, oppure altre ancora sulla possibilità di stabilire le varie generazioni di statuette in base agli indici di riduzione che vengono fissati tra il 12 e il 15 % (p. 10).



I - GELA, MUSEO NAZIONALE - OFFERENTE DI PORCELLINO
DA FEUDO NOBILE, TERRACOTTA, INV. N. 8141
(da M. SGUAITAMATTI, *L'offerente...*, T 35, tav. 18, n. 63)

A proposito della riduzione di misure è interessante l'individuazione di statuette risalenti alla stessa patrice, appartenenti a generazioni distanti tra loro senza che esistano i formati intermedi, a dimostrazione di come fosse preferibile, per ottenere statuette di piccole dimensioni, lavorare mediante riduzioni successive piuttosto che creare una nuova patrice (pp. 10 e 11).

Per quanto concerne la classificazione l'Autore, in stretta coerenza con il sottotitolo, *Étude typologique*, privilegia una suddivisione del materiale fatta sulla base di un criterio iconografico, prendendo come elemento fon-



2 - CATANIA, MUSEO BISCARI
OFFERENTE DI PORCELLINO DA CAMARINA, TERRACOTTA
INV. N. MB5465

(da M. SQUAITAMATTI, *L'offerente...*, T 16)

damentale la presenza del porcellino e i vari modi in cui esso è tenuto dalla figura femminile. Le terrecotte esaminate vengono quindi suddivise in quattro gruppi fondamentali contraddistinti dalle lettere A, B, C, D con ulteriori differenziazioni interne (molto utile la tabella di sintesi a p. 60) e all'interno dei vari gruppi vengono collocati i 60 tipi individuati. In particolare sotto la lettera A sono raccolte le rappresentazioni in cui il porcellino è tenuto con la mano destra con la testa verso il basso (T 1-20), sotto B quelle in cui il porcellino è portato trasversalmente sotto la vita (T 21 e 22), sotto C — ed è il gruppo a cui afferiscono più tipi — quelle in cui il porcellino è tenuto trasversalmente ma sopra la vita (T 23-58) ed infine nel gruppo D sono le figure con il porcellino portato sul lato sinistro (T 59 e 60). Pur nella scelta di una suddivisione tipologica rispetto a quella cronologica, spesso incerta per la difficoltà di datare con sicurezza alcuni tipi, va comunque ricordato come all'interno dei grandi gruppi i tipi siano disposti in una sequenza cronologica minuziosamente discussa nelle pagine dedicate al catalogo ragionato (pp. 65-171).

Nel sesto capitolo (pp. 35-40) vengono esaminati i tipi con offerente di porcellino creati a Gela e la loro diffusione nell'area di influenza gela e nel resto della Sicilia. Tre sono i criteri generali in base ai quali viene stabilita la produzione locale di determinate terrecotte rinvenute in gran numero a Gela: 1) la loro diffusione in centri strettamente collegati con Gela; 2) la loro assenza nei grandi centri; 3) l'omogeneità tecnica.

Caratteristica del lavoro, e riflesso dell'ampio studio che ne sta alla base, è la capacità di sintetizzare o in nota o in tabelle una serie di importanti osservazioni che vengono preliminarmente discusse in modo rapido. È il caso, ad esempio, delle tabelle a pp. 40 e 41 da cui risultano evidenti, per quanto riguarda la produzione della classe di terrecotte in esame, la relativa indipendenza di alcuni centri vicini a Gela, come Butera, rispetto ad altri più lontani come Terravecchia di Granmichele, dove almeno nella prima metà del V secolo a.C. sono presenti prodotti geli. L'importanza di Gela come centro di produzione e di esportazione dei fittili con offerente di porcellino decade comunque verso la fine del V secolo a.C. in favore di Agrigento e di altri centri della Sicilia orientale, forse anche per una trasformazione del significato religioso e del contesto d'uso che si allarga anche ai santuari urbani (p. 39).

Molto convincente è la sistemazione cronologica del materiale (pp. 42-45) che, prescindendo da confronti e valutazioni stilistiche, viene compreso entro date fisse derivate da un lato dalla stratigrafia del santuario di Bitalemi e dall'altro da punti di riferimento intermedi forniti dalla storia di Camarina. In particolare, i tipi più antichi vengono collocati tra un *terminus post quem* del 530 a.C., in base alla loro presenza nello strato 4 b del santuario di Bitalemi, e un *terminus ante quem* del 490 a.C. in base alla presenza di uno di questi tipi più antichi (T 24) a Camarina, che non poteva avere una produzione di terrecotte dopo il 484 a.C., anno della sua distruzione da parte di Gelone. Ed è ancora la storia di Camarina che offre nuovi spunti per giungere ad altre indicazioni cronologiche: in particolare la riscontrata mancanza a Camarina di determinati tipi — per esempio T 35 — prodotti in gran numero a Gela ed esportati nei centri minori, porta a collocare la produzione nel periodo compreso tra il 484, anno della distruzione, e il 461, data della ricostruzione.

Ancorata così la produzione di alcuni tipi a date ben precise, l'Autore giunge a disporre tutti i 60 tipi identificati in una sequenza cronologica basata sull'analisi delle trasformazioni che subiscono le varie parti delle statuette secondo quella che chiama la *dynamique intrinsèque* della classe (p. 44).

L'interesse per il tipo con offerente di porcellino perdura a lungo: lo schema, creato verso la fine del VI secolo a.C. continua ad essere riprodotto per tutto il V secolo a.C.; a Gela la sua produzione cesserà solo nel IV secolo a.C.

Uno dei risultati più nuovi della ricerca (pp. 47-51) è rappresentato certo dalla proposta di identificare il luogo di origine del tipo non in ambiente peloponnesiaco, come proponeva la Quarles van Ufford, ma in un'area della Sicilia meridionale, con ogni probabilità a Gela. Tale proposta, derivata dall'esame di migliaia di pezzi siciliani in confronto a quelli greci, si basa sull'assenza di una ricca produzione arcaica in ambito greco, in contrasto a quanto si riscontra in Sicilia, e in particolare a Gela, da dove provengono almeno quattro dei tipi più antichi.

Inoltre dall'esame del materiale del santuario di Bitalemi derivano una serie di informazioni che permettono di vedere nella portatrice di porcellino non tanto la ripresa di un determinato schema, quanto piuttosto il riflesso di un avvenimento locale, la raffigurazione di un animale realmente sacrificato alla dea del luogo. Questo fatto è dimostrato dalle molte variazioni che subisce l'iconografia: variazioni che possono verificarsi solo se le terrecotte vogliono genericamente ricordare una determinata cerimonia e non riprendere un modello ben preciso, come avviene per altri tipi quale ad esempio quello della dea seduta, che rimane eguale per molto tempo.

Per quanto concerne il problema, discusso da molti studiosi, del significato da attribuire alle raffigurazioni di figure femminili stanti — identificate alternativamente come divinità o mortali — l'Autore propone di vedere nelle statuette con porcellino di Gela, e probabilmente in quasi tutte quelle della Sicilia, soprattutto sulla base degli attributi associati, la rappresentazione di mortali in atto di recare un'offerta alla divinità. L'ipotesi non viene comunque presentata con un valore assoluto, ma come la possibilità prevalente, che deve essere riconfermata di volta in volta a seconda del contesto e del momento cronologico.

A proposito degli attributi specifici dell'offerente di porcellino in Magna Grecia, agli esempi citati dall'Autore si può aggiungere una matrice rinvenuta a Locri Epizefiri (inv. n. 1950/93 E, *Antiquarium* di Locri, databile alla seconda metà del V secolo a.C.), in cui è conservata la parte superiore di una figura femminile che reca sul capo un'idria e sostiene con la mano sinistra un porcellino. Anche in questo caso, dunque, una comune mortale che offre alla divinità il maialino, uno dei sacrifici più frequenti a Locri secondo quanto indicano le ossa di tale animale rinvenute nei *bothroi* della *stoà* ad U. Sembra particolarmente interessante, anche sotto il profilo culturale, il poter confermare la produzione di questa classe di terrecotte proprio a Locri, in un ambiente cioè in cui i culti ctoni, e quello di Persefone in particolare, dovevano avere grande importanza, anche come conferma di un frequente collegamento tra le statuette con porcellino e tale tipo di religiosità.



3 - LOCRI, ANTIQUARIUM
DA CENTOCAMERE, SCAVI SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ROMA
CALCO DA MATRICE CON OFFERENTE DI PORCELLINO
TERRACOTTA, INV. N. 1950/93-L 307
(foto Sopr. Archeologica della Calabria)

La prima parte del volume, finora considerata, deriva ed è strettamente legata alla seconda, costituita dal catalogo ragionato (pp. 65-171), in cui vengono esaminati e minuziosamente descritti i 60 tipi identificati. Di ogni tipo, dopo le schede dei pezzi presi in considerazione, viene presentata un'analitica descrizione, a cui seguono ampie discussioni sui problemi stilistici e cronologici e sull'evoluzione dello schema attraverso il tempo, mediante la modernizzazione della testa o con la trasformazione di particolari dell'abbigliamento (cfr. ad es. T 24, p. 105 o T 43, p. 138 e ss.), pur nell'immutata realizzazione del modo con cui è tenuto il porcellino.

L'interesse che suscita questa classe di terrecotte è provato anche da un articolo uscito di recente sullo stesso argomento: M. WEGNER, *Terrakotten einer Frau mit einem Ferkel*, in *AIAPXAI*, I, Pisa 1982, pp. 200-219, in cui, nonostante il punto di partenza comune con lo Sguaitamatti, la classificazione basata sul modo con cui la donna tiene il porcellino, non vengono sfruttate completamente le possibilità di una più precisa suddivisione tipologica basata sulla dinamica intrinseca della classe.

Per concludere va ricordata l'ottima veste tipografica e la ricchezza dell'apparato fotografico che rendono ancora più valido il lavoro dello Sguaitamatti, a cui va il merito di aver messo ordine in una particolare classe coroplastica molto diffusa nel mondo greco e in Sicilia in particolare. La documentazione esauriente ed accurata e soprattutto il metodo con cui sono studiate le terrecotte, costituiscono un punto fermo, accanto ad altri lavori recenti, come ad esempio quello per molti versi simile di Filippo Giudice (*La stipe di Persefone a Camarina*, in *MonAL*, XLIX, Roma 1979) oppure quello di Malcom Bell (*The Terracottas, Morgantina Studies*, Princeton N.J., 1981) a cui fare riferimento per ulteriori studi sulla coroplastica di Occidente.

MARCELLA BARRA BAGNASCO